

ANGELA LONGO

GLI ARGOMENTI DI TEODORO DI ASINE
SULL'EDUCAZIONE COMUNE DI UOMINI E DONNE NEL
COMMENTO ALLA REPUBBLICA DI PROCLO (I 253-5 KROLL)

Estratto da:
ELENCHOS

Rivista di studi sul pensiero antico
Anno XXIII - 2002 Fascicolo 1



BIBLIOPOLIS

ANGELA LONGO

GLI ARGOMENTI DI TEODORO DI ASINE
SULL'EDUCAZIONE COMUNE DI UOMINI E DONNE NEL
COMMENTO ALLA REPUBBLICA DI PROCLO (I 253-5 KROLL) *

Nei suoi scritti sulla *Repubblica* Proclo dedica due dissertazioni, le attuali ottava e nona, a un medesimo fine: descrivere e difendere gli argomenti di Socrate a favore di una comune educazione e assunzione di compiti nello Stato da parte di uomini e donne (cfr. Plat. *resp.* v 451-7)¹. Nella sua traduzione del testo procliano A.J. Festugière osserva che la nona dissertazione non ha nulla di originale rispetto a quella precedente, tranne la parte intermedia (corrispondente agli argomenti attribuiti a Teodoro di Asine, IV sec. d.C.), e da ciò ricava una considerazione generale sul modo di composizione dell'intero commento, il quale non sarebbe una serie continua di lezioni appartenenti a un corso sulla *Repubblica* di Platone, ma una raccolta di saggi scritti in momenti diversi e accomunati dal solo fatto di avere come oggetto il medesimo

* I miei sentiti ringraziamenti vanno al Prof. Jonathan Barnes per avermi espresso i suoi preziosi suggerimenti e per aver incoraggiato la pubblicazione di questo contributo. Ringrazio anche il Dott. Michele Abbate per aver avuto la gentilezza di inviarmi personalmente i suoi lavori su Proclo e per lo scambio epistolare intercorso.

¹ *Procli diadochi In Platonis Rem publicam commentarii*, ed. G. KROLL, I-II, Lipsiae 1899-1901. Per una traduzione integrale in francese del commento procliano cfr. *Proclus. Commentaire sur la République*, Traduction et notes par A.J. FESTUGIÈRE, I-III, Paris 1970; per una traduzione parziale in italiano cfr. *Proclo. Commento alla Repubblica. Dissertazioni I, III, IV, V*, Traduzione, introduzione, commento e appendici a cura di M. ABBATE, Pavia 1995 (d'ora in avanti *a*); *Proclo. Commento alla Repubblica. Dissertazioni VII, VIII, IX, X*, Traduzione, introduzione, commento e appendici a cura di M. ABBATE, Pavia 1998 (d'ora in avanti *b*). La traduzione dei passi greci qui citati è mia.

dialogo platonico². Nella fattispecie la nona dissertazione sarebbe forse stata composta molto tempo dopo l'ottava³.

Alle considerazioni già fatte da Festugière e da altri studiosi si può aggiungere che in realtà anche la parte intermedia della nona dissertazione (la sola che Festugière consideri non ripetitiva) presenta molteplici punti di contatto con l'ottava e, poiché tali punti non sono stati finora segnalati dalla critica⁴, vale la pena prenderli in considerazione per riflettere sia sul modo in cui Proclo utilizza la sua fonte nel

² In realtà, in questa prospettiva si era già espresso Gallavotti, il quale ha fornito indicazioni molto utili sul modo in cui è stato prima confezionato e poi diviso il codice che raccoglie gli scritti di Proclo relativi alla *Repubblica*, sulla formazione di questo corpus che contiene scritti eterogenei tra loro: cfr. C. GALLAVOTTI, *Eterogeneità e cronologia dei commenti di Proclo alla 'Repubblica'*, «Rivista di Filologia e di istruzione classica», n.s. VII (1929) pp. 208-19, e *Intorno ai commenti di Proclo alla 'Repubblica'*, «Bollettino dei Classici», n.s. XII (1964) pp. 41-54. Gallavotti ha distinto 6 scritti autonomi, composti da Proclo in momenti diversi tra loro e messi insieme nella disposizione attuale del codice (riprodotta dall'edizione di Kroll) dopo la morte del loro autore. Si tratta di: (1) *Introduzione alla 'Repubblica'*, che contiene un prologo, il riassunto e la discussione dei temi salienti dei vari libri del dialogo platonico; (2) *Omero e Platone*, inserito nella suddetta *Introduzione*, per affinità d'argomento, dopo la trattazione della poesia e della musica nei libri secondo e terzo della *Repubblica*; (3) *Teodoro di Asine*, inserito nell'*Introduzione* dopo la trattazione sull'uguaglianza degli uomini e delle donne nel quinto libro della *Repubblica*; (4) *Egesi del discorso delle Muse*, inserito nell'*Introduzione* dopo la descrizione della caverna (*resp.* VII) e riguardante un tema dell'ottavo libro della *Repubblica*; (5) *Commento al mito di Er*, inserito nell'*Introduzione* dopo il breve riassunto degli argomenti del decimo libro della *Repubblica*; (6) *Critica di Aristotele nel secondo libro della 'Politica'*, in appendice all'intera *Introduzione*. In particolare lo scritto che riporta le opinioni di Teodoro di Asine appare una ripetizione rispetto a quanto già detto da Proclo nella parte dell'*Introduzione* relativa a *resp.* V, ed esso non può che essere un'aggiunta o un'appendice e, sempre secondo Gallavotti, andrebbe indicato come tale nella sua collocazione attuale o posto alla fine dell'intera *Introduzione* (cfr. C. GALLAVOTTI, *Eterogeneità cit.*, pp. 211, 218; *Id.*, *Intorno ai commenti cit.*, pp. 46-7). In generale sull'eterogeneità e la relativa autonomia delle varie dissertazioni che costituiscono il commento cfr. recentemente anche M. ABBATE, *Proclo cit. (a)*, p. 14 e nota 15.

³ Cfr. A.J. FESTUGIÈRE, *op. cit.*, II, p. 55 nota 1; e, sulle orme dello studioso francese, M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p. 71.

⁴ All'interno degli argomenti di Teodoro è stato segnalato un unico parallelo con l'ottava dissertazione: l'esempio delle Amazzoni, delle Sauromatidi e delle Lusitane (cfr. FESTUGIÈRE, *op. cit.*, II, p. 57 nota 4; così anche M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p.

lavoro esegetico sia sulla possibilità o meno di ricostruire gli argomenti realmente formulati da Teodoro di Asine. In effetti gli interpreti che finora si sono occupati della dottrina di Teodoro di Asine, quale è riferita da Proclo nella nona dissertazione, hanno considerato che si tratta, se non di una lunga citazione letterale, almeno di un rendiconto fedele di quanto Teodoro ha scritto in proposito⁵. Invece noi crediamo che, una volta riconosciuti i paralleli tra le due dissertazioni, si aprano tre possibilità: (a) quella di un'utilizzazione tacita da parte di Proclo degli argomenti di Teodoro già nell'ottava dissertazione, pur con un'altra selezione di casi e con varianti argomentative; (b) quella di un intervento cospicuo di Proclo nel riferire gli argomenti di Teodoro nella nona dissertazione⁶; (c) quella per cui attingerebbero entrambi a una comune tradizione.

1. Primo argomento

Gli argomenti che Proclo attribuisce a Teodoro sono cinque⁷. Il primo sostiene che nella città uomini e donne devono possedere le stesse virtù. Infatti, se solo gli uomini possedessero le virtù e non le

74 nota 7). Tale parallelo è ripreso da W. DEUSE, *Theodoros von Asine. Sammlung der Testimonien und Kommentar*, Wiesbaden 1973, p. 165 *ad loc.*

⁵ Cfr. K. PRÄCHTER, *s.v.* *Theodoros* (n. 35), in *RE* V A 2, coll. 1833-38: «ein Referat freilich nur, kein wörtliches Fragment, aber doch allem Anschein nach treu und eingehend genug, um nicht nur T.s Auffassung des Problems erkennen zu lassen, sondern auch einen Einblick in seine schriftstellerische Art zu gewähren» (col. 1837). Per una presentazione sintetica della vita e della dottrina di Teodoro (allievo di Giamblico) si segnala H.D. SAFFREY, *Le "philosophe de Rhodes" est-il Théodore d'Asiné? Sur un point obscur de l'histoire de l'exégèse néoplatonicienne du 'Parménide'*, in E. LUCCHESI-H.D. SAFFREY, *Mémorial André-Jean Festugière. Antiquité païenne et chrétienne*, Genève 1984, pp. 65-76.

⁶ K. PRÄCHTER, *art. cit.*, col. 1837 nota, aveva visto in *in remp.* p. 253, 12 sgg. un'inserzione di Proclo che si riferirebbe alla menzione dei Peripatetici già formulata, poco prima, a p. 252, 24 sgg. Tale inserzione è, però, negata da W. DEUSE, *op. cit.*, p. 162 nota 309, secondo cui sarebbe Teodoro stesso a riferirsi ai Peripatetici.

⁷ Essi sono chiaramente scanditi nella testimonianza di Proclo: πρῶτον (p. 253, 2), δεύτερον (p. 253, 14), τρίτον (p. 253, 26), τέταρτον (p. 254, 10), πέμπτον (p. 254, 29).

donne, allora la città sarebbe mutila, essendo formata da un numero uguale di cittadini valenti (di sesso maschile) e non valenti (di sesso femminile), e tale situazione si verificherebbe anche per la loro prole⁸. Se, poi, gli uomini avessero una certa virtù (il coraggio) e le donne un'altra (la temperanza), come vogliono i Peripatetici, allora né gli uni né le altre possederebbero la rispettiva virtù in modo perfetto, poiché una virtù è perfetta solo quando è accompagnata dalle altre⁹. La sola possibilità, dunque, che resta ancora aperta tra quelle prospettate da Teodoro in forma interrogativa è che gli uomini e le donne abbiano tutte le (→ stesse) virtù, che era ciò a cui si voleva arrivare¹⁰.

Già questo primo argomento attribuito a Teodoro di Asine presenta dei paralleli con alcuni passaggi argomentativi dell'ottava dissertazione. In quest'ultima infatti, sviluppando l'argomento a favore dell'eccellenza del progetto politico di Socrate concernente le donne, Proclo dice che è più utile che siano educati non solo gli uomini, ma anche le donne. Il legame tra i due argomenti è dato dal fatto che possedere le stesse virtù presuppone l'averne la stessa educazione, poiché la virtù è un perfezionamento della natura ottenuto tramite l'educazione (εἰ τὸ πλείους ἀγαθὸς εἶναι πολιτεία λυσιτελέστερον ἢ τὸ ἐλάσσους, καὶ τὸ παιδεύεσθαι μὴ ἄνδρας μόνον ἀλλὰ καὶ γυναῖκας λυσιτελέστερον,

⁸ Cfr. τὰ γεννώμενα ἐκ τούτων ὁμοίως εὐφυῆ καὶ ἀφυῆ πρὸς παιδείαν («similmente i loro figli saranno naturalmente portati o non portati all'educazione», p. 253, 8-9). Probabilmente si deve intendere che la prole di sesso maschile è naturalmente portata a ricevere un'educazione, mentre la prole di sesso femminile non ha tale disposizione naturale. Rispetto a quanto detto per gli uomini e le donne c'è, in rapporto alla prole, uno spostamento dal possesso o meno della virtù alla disposizione stessa, data per natura, verso un'educazione che dovrebbe permettere l'acquisizione della virtù. Tale spostamento è dovuto al fatto che il tema della virtù è trattato in una relazione di dipendenza da quello della natura.

⁹ Si tratta della dottrina dell'ἀντακολουθία, per cui cfr. K. PRÄCHTER, *art. cit.*, col. 1837 e W. DEUSE, *op. cit.*, p. 164 *ad loc.* Per tale dottrina – mi sembra – non risulta importante semplicemente una definizione della virtù, ma della virtù perfetta. Per una distinzione in Proclo tra virtù di un ente in sé e di un ente in relazione, nonché per il legame tra virtù e perfezione cfr. M. ABBATE, *Gli aspetti etico-politici della 'Repubblica' nel commento di Proclo. Dissertazioni VII, VIII e XI*, in *La 'Repubblica' di Platone nella tradizione antica*, a cura di M. VEGETTI-M. ABBATE, Napoli 1999, pp. 207-18, partic. pp. 207-9.

¹⁰ Cfr. ἔχομεν τὸ ζητούμενον (p. 253, 13-4).

p. 246, 24-7)¹¹. In effetti, nel caso in cui solo gli uomini venissero condotti alla virtù (= educati) e le donne trascurate, allora la metà della città sarebbe senza educazione (ἔσται γὰρ τὸ ἥμισυ τῆς πόλεως ἀπαιδευτον τῶν ἀνδρῶν μόνων εἰς ἀρετὴν ἀγομένων, τῶν δὲ γυναικῶν ἀμελουμένων, p. 247, 6-8). Qui vediamo che τὸ ἥμισυ τῆς πόλεως («la metà della città», p. 247, 7) corrisponde nella nona dissertazione a κολοβὸν ποιήσομεν τὴν πόλιν («renderemo la città monca», p. 253, 6-7), nonché a πάλιν ἐκάτερον ἔσται κολοβὸν τὸ γένος καὶ ἡμιτελές («di nuovo l'uno e l'altro sesso sarà monco e perfetto a metà», p. 253, 9-10)¹².

In entrambe le dissertazioni cioè si dice che non accordare alcuna virtù alle donne (nona dissertazione) o alcuna educazione (ottava dissertazione) equivale ad avere la metà della città senza virtù (educazione). Il fatto che si tratti della metà della πόλις è espresso da τὸ

¹¹ «Se è più utile all'assetto dello stato che i cittadini virtuosi siano più numerosi piuttosto che meno numerosi, sarà più utile anche il fatto che non solo gli uomini vengano educati, ma anche le donne». Nell'ottava dissertazione un altro parallelo è: ἔσται γὰρ καὶ ἡ ὅλη πόλις εὐφυῆ σύμφωνος μᾶλλον ἐξ ἀγαθῶν οὐσα πάντων ἢ ἐξ ἀγαθῶν καὶ μὴ ἀγαθῶν («infatti anche l'intera città sarà in armonia con se stessa se è costituita da tutti cittadini virtuosi piuttosto che da cittadini virtuosi e da altri non virtuosi», p. 247, 13-5), dove è utilizzato il termine ἀγαθός, mentre nella nona c'è il termine σπουδαῖος (p. 253, 7). Il loro significato sembra lo stesso, ovvero "virtuoso" (negli scolii al *Cratilo* Proclo osserva che da ἀρετὴ non deriva ἀρεταῖος, ma σπουδαῖος, esempio di nome eteroclitico, cfr. *in Crat.* p. 40, 18-9 Pasquali).

¹² Non è chiaro in che senso debba intendersi ἡμιτελές (p. 253, 10). Infatti si può intendere come: (a) "perfetto a metà", nel senso che, considerate solo le due virtù del coraggio e della temperanza (cfr. p. 253, 5-6), allora ogni sesso ne possederà una su due. Tale divisione a metà, però, non potrebbe essere conservata nel sistema di Platone delle quattro virtù dell'anima, poiché gli uomini e le donne possederebbero solo una virtù su quattro (il coraggio per gli uni e la temperanza per le altre). L'altra possibilità (b) è che si intenda "perfetto a metà" nel senso che ogni sesso possederà la virtù stessa che gli è propria a metà, cioè gli uomini saranno coraggiosi al 50% e le donne saranno temperanti al 50%, senza possedere la virtù nella sua completezza (così almeno lascia intendere quanto segue: οὐκ ἔχον οὐδ' ἦν ἔχει ἀρετὴν τελείαν («non possedendo [scil. ciascun sesso] in modo completo neppure la virtù che ha», p. 253, 10). In quest'ultimo caso però non si vede perché, una volta stabilito un grado di virtù, esso debba essere sempre la metà né di più né di meno; sembra pertanto più ragionevole tenere per vera la seconda interpretazione (b), pur considerando ἡμι- non in senso stretto, ma come indicante semplicemente la mancanza di completezza di una data cosa.

ἡμισυ τῆς πόλεως in un caso (p. 247, 7) e nell'altro da κολοβὸν ποιήσομεν τὴν πόλιν ἐξ ἴσων σπουδαίων καὶ ἀσπουδῶν (p. 253, 6-7), in cui il numero uguale di cittadini valenti rispetto a quello dei cittadini non valenti corrisponde appunto alla metà dei cittadini. L'idea della mutilazione e della metà di qualcosa ritorna nella nona dissertazione per ogni singolo sesso dotato solo di certe virtù e non di altre (p. 253, 9-10). In entrambe le dissertazioni si considera, data una certa condizione¹³, la conseguenza pratica spiacevole che ne deriva per l'insieme della collettività (o del sesso)¹⁴.

Oltre ad alcuni dati di contenuto¹⁵, una differenza importante tra i due argomenti è il ricorso nella nona dissertazione al procedimento dell'interrogazione. Il soggetto di ἐρωτῶν («domandando», p. 253, 2) è Teodoro stesso, il quale avrebbe formulato una prima domanda *aut-aut* (εἰ μηδεμίαν ἀρετὴν [...] ἢ τινά..., p. 253, 2-4)¹⁶, poi una seconda domanda *aut-aut*, conseguente alla risposta data alla prima (καὶ εἰ τοῦτο, εἰ τὴν αὐτὴν [...] ἢ ἑτέραν..., p. 253, 4-6)¹⁷. Quindi Teodoro avrebbe mostrato che tra le risposte possibili (nessuna virtù, una virtù diversa, la stessa virtù) solo una è sostenibile (la stessa virtù): essa coincide con la conclusione che si cercava (p. 253, 13-4). Forse l'argomentare per mezzo di domande e risposte risale a Teodoro stesso, anche se il dialogo in sé può essere fittizio e non aver bisogno di un interlocutore concreto definito.

Nell'ottava dissertazione, invece, l'argomento è presentato come uno sviluppo di Proclo stesso rispetto a quanto detto più succintamente

¹³ Tale condizione è espressa da genitivi assoluti nell'ottava dissertazione (p. 247, 7-8) e da εἰ + verbo coniugato sottinteso (ἀποδώσομεν) nella nona dissertazione (p. 253, 6, 9).

¹⁴ Non si tratta solo di un «Beweis aus dem Begriff der ἀρετῆς» (così W. DEUSE, *op. cit.*, p. 163), ma anche di un ragionamento che considera certi effetti pratici.

¹⁵ A differenza che nella nona, nell'ottava dissertazione si parla della felicità dell'universo e si insiste sul fatto che il sesso femminile è più debole di quello maschile (cfr. p. 247, 1-4, 8-11).

¹⁶ «Chiedendo [*scil.* Teodoro] se non riconosceremo in generale alcuna virtù alle donne o una qualche virtù».

¹⁷ «E se questo si verifica [*scil.* il riconoscimento di una qualche virtù alle donne], se riconosceremo ad esse la medesima virtù che agli uomini o una diversa».

da Socrate in rapporto alla possibilità di realizzazione del nuovo progetto sulle donne¹⁸.

2. Il secondo argomento

Il secondo argomento di Teodoro prende le mosse dai fatti stessi. È ancora Teodoro il soggetto di ἐπιχειρῶν («argomentando», p. 253, 14), participio subordinato al verbo principale sottinteso συνεξηυπόρησεν («aiutò a fornire», p. 253, 2)¹⁹. L'argomento fattuale di per sé evidente (cfr. δῆλον, p. 253, 15) consiste nel dire che le differenti occupazioni di uomini e donne variano secondo le costituzioni politiche, ma in linea di principio l'uomo e la donna possono svolgere le stesse attività (p. 253, 15-7). Gli esempi forniti riguardano le Amazzoni (p. 253, 17), le Sauromatidi (p. 253, 17-8), le donne dei Lusitani (p. 253, 18-22). Non sono, dunque, le abitudini che devono far decidere sull'uguaglianza di virtù dell'uomo e della donna, ma le nature che sono uguali, pur variando le attività di luogo in luogo (p. 253, 22-6).

I tre dati salienti di questo secondo argomento di Teodoro, ovvero il prendere le mosse dai fatti stessi, gli esempi citati, nonché le considerazioni sulla natura di uomini e donne, si ritrovano, con diversa dislocazione, nell'ottava dissertazione. In particolare a ἀπ' αὐτῶν ἐπιχειρῶν τῶν πραγμάτων della nona dissertazione («argomentando dai fatti stessi», p. 253, 14-5) corrisponde, nell'ottava, λαβῶν ἀπὸ τῶν πραγμάτων, con soggetto Socrate («avendo attinto dai fatti», p. 248, 23-4; cfr. 22)²⁰.

¹⁸ La lezione tramandata è συνδρομώτερον (p. 246, 24), che A.J. FESTUGIÈRE, *op. cit.*, II, p. 51, traduce con «plus en courant», solo che il significato attestato per l'avverbio è quello di «al passo con qualcuno nella corsa» o, metaforicamente, «in accordo con...», significato inadatto qui poiché non si menziona la persona o la cosa al passo (o in accordo) con la quale Socrate ragiona. Perciò Kroll nell'apparato propone interrogativamente συντομώτερον («più succintamente»), accolto da M. ABBATE, *Proclo cit.* (b), p. 65 e nota 25.

¹⁹ Diversamente traduce Abbate (*ivi*, p. 73 e nota 4): «ha elaborato in aggiunta».

²⁰ Gli esempi dell'ottava dissertazione sono diversi da quelli del secondo argomento attribuito a Teodoro, poiché concernono singole donne (Teano, Timica, Dio-

Le Amazzoni, le Sauromatidi e le donne dei Lusitani sono citate all'interno dell'ottava dissertazione, nello stesso ordine che nella nona dissertazione, come esempi di forza, coraggio e capacità di compiere le attività tradizionalmente considerate come maschili (p. 242, 1-7)²¹.

tima) e non interi popoli. In realtà anche nella nona dissertazione sono citate singole donne, ma all'interno del quinto argomento di Teodoro (Diotima, Teossena, Berenice, p. 255, 17-9).

²¹ Nell'ottava dissertazione le Amazzoni sono dette forti e compagne di Ares, venerate come Ἀρεικαί in Atene (p. 242, 1-4). Nella nona dissertazione esse sono dette coraggiose (ἀνδρικά, p. 253, 17). È probabile che per Proclo Ἀρεικαί derivi etimologicamente da ἀνδρικά. In effetti nel *Cratilo* di Platone si trova l'etimologia del dio Ἄρης sia da "maschio" (ἄρρεν) e "coraggioso" (ἀνδρείον), sia da "duro" e "inflexibile" (ἄρρατον, cfr. *Crat.* 407 D 1-3). Purtroppo gli scolii di Proclo al *Cratilo* si interrompono una pagina prima della menzione di Ares (essi arrivano fino all'etimologia di Atena inclusa). In ogni caso Proclo doveva conoscere il passo platonico e, dunque, collegare la nozione di appartenenza al dio Ares con quella di coraggio (prima etimologia del *Cratilo*). Inoltre nella *Teologia platonica* Proclo riprende l'etimologia del dio Ares da ἄρρατον (seconda etimologia del *Cratilo*, cfr. *theol. plat.* VI 22, p. 97, 24-6 Saffrey-Westerink, con la nota 8 a p. 177) e, anche per questa via, Proclo poteva ricongiungere Ares e il coraggio, visto che nell'*Assioco* il coraggio (θάρσος) è detto ἄρρατον (cfr. *Ax.* 365 a 7-8). Si può ancora osservare che Assioco, nel dialogo omonimo, è detto abitare presso le porte di Atene di fronte alla stele delle Amazzoni. Egli dovrebbe pertanto essere coraggioso, mentre si rivela privo di coraggio di fronte alla possibilità di morire (cfr. πλησίον γὰρ ὄκει τῶν πολῶν πρὸς τῇ Ἀμαζονίδι στήλῃ, *Ax.* 365 a 1). Il punto considerato sospetto a proposito delle Sauromatidi nella nona dissertazione (Σαυρομάτιδες ὡς Θράκες, p. 253, 17-8; in apparato Kroll annota "*suspectum*") si potrebbe forse comprendere alla luce di quanto è detto delle Sauromatidi nell'ottava dissertazione, ossia che esse sono capaci di guerreggiare e sono arditie nei pericoli non meno che gli uomini (Σαυρομάτιδας οὐ μείον τῶν ἀνδρῶν πολεμικὰς καὶ τολμώσας ἐν τοῖς δεινοῖς, p. 242, 4-5). L'οὐ μείον («non meno», p. 242, 4; cfr. anche l'οὐ μείον di Elena rispetto ai suoi fratelli maschi, i Dioscuri, p. 255, 3-4) corrisponderebbe a ὡς («come», p. 253, 18) e, al posto degli uomini in generale (τῶν ἀνδρῶν, p. 242, 4), si assumerebbe come termine di paragone il popolo dei Traci che era considerato per eccellenza coraggioso (Θράκες, p. 253, 18; cfr. per il coraggio dei Traci, p. 221, 21). Più che pensare a una glossa, inserita poi nel testo, mi sembra pertanto più convincente la seconda proposta di W. DEUSE, *op. cit.*, p. 165 *ad loc.*, ovvero che Teodoro voglia sottolineare lo spirito mascolino delle Sauromatidi. M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p. 74 e nota 6, invece, traduce "in quanto Traci"; ma, a parte il fatto che in tal caso ci si aspetterebbe piuttosto il femminile in greco, verrebbe persa la nota di mascolinità e coraggio che qui sembra essere pertinente.

Nell'ottava dissertazione si dice che la costituzione dei Lusitani assegna la tessitura e la lavorazione della lana agli uomini, mentre le guerre e le competizioni sportive alle donne. All' ἱστουργία («arte del tessere») e alla ταλασία («lavoro della lana», p. 242, 6), considerate come attività maschili, corrispondono nella nona dissertazione i verbi ἱστοποιεῖσιν («fanno il tessuto») ²² e ταλασιουργοῦσιν («lavorano la lana») con soggetto οἱ ἄνδρες (p. 253, 20-1), e ai πόλεμοι e ἀγῶνες («guerre/lotte», p. 242, 7) delle donne Lusitane corrispondono nella nona dissertazione i verbi στρατηγοῦσι («comandano l'esercito»), πολιτεύονται («trattano i pubblici affari») con soggetto αἱ γυναῖκες (p. 253, 18-9). Nella nona dissertazione è sviluppato un contrasto tra i Lusitani e i Greci: esso consiste nel fatto che presso i due popoli i ruoli maschili e femminili sono invertiti ²³.

Si può osservare come nell'ottava dissertazione Proclo dica di aver udito ciò che riferisce a proposito dei Lusitani (ἀκήκοα, p. 242, 5). Questo potrebbe essere un indizio del fatto che egli riporta un caso già citato da qualcun altro prima di lui, per esempio da Teodoro stesso, ma non necessariamente ²⁴.

²² In realtà il verbo ἱστοποιέω ha quest'unica occorrenza in Proclo, e il nome corrispondente ἱστοποιία è attestato solo a p. 62, 12 (vol. II, Kroll).

²³ Cfr. παρά δὲ Λυσιτανοῖς [...] παρ' Ἑλλησιν [...] παρ' Ἑλλησιν (p. 253, 18-22). Nell'ottava dissertazione, in un altro contesto argomentativo (le donne possono svolgere le stesse attività che gli uomini, tuttavia bisogna assegnare loro in ciascun ambito i compiti più leggeri), ritroviamo la considerazione che il tessere, il lavorare la lana e il fare le focacce sono attività comunemente riconosciute come femminili (καὶ γὰρ ἐν τοῖς ὁμολογουμένοις εἶναι γυναικείους ἐργαίους ἐρρωμενέστερον ἀνὴρ ἐνεργεῖ γυναικός, ὡς ἐν τῷ ὑφαίνειν, ὡς ἐν τῷ ταλασιουργεῖν, ὡς ἐν τῷ ποπανοποιεῖν, «e infatti nelle attività che si ammette siano proprie delle donne un uomo opera con più forza di una donna, come nel caso del tessere, del filare la lana, del fare le focacce», p. 245, 19-21), e il punto di vista implicito è chiaramente quello greco, come conferma immediatamente dopo la menzione del costume attico a proposito delle donne come mugnaie e facitrici di focacce (τὸ ἔθος [...] τὸ Ἀττικόν, p. 245, 22).

²⁴ Ἀκούω + infinito (qui ἀκήκοα [...] ἀποδιδόναι, p. 242, 5-6) dovrebbe indicare il sapere per mezzo di qualcun altro e non per percezione immediata (come, di solito, nel caso di ἀκούω + participio). Proclo potrebbe aver attinto l'informazione leggendo appunto gli scritti di Teodoro. Un parallelo per l'uso di ἀκούω in tal senso («so, per aver letto») e per di più con participio, è: τοιαῦτα γὰρ ἤκουσα καὶ τοῦ Θεοδώρου φιλοσοφοῦντος (*in Tim.* III 25, 1-2 Diehl), dove Proclo dice di aver appreso alcune riflessioni

Infine, dopo gli esempi dei tre popoli detti, in entrambe le dissertazioni si conclude che l'inversione dei ruoli nei casi menzionati mostra che la natura degli uomini e delle donne è la stessa. Nell'ottava dissertazione si legge: οὕτως ὁμαλή γέγονεν ἡ τῶν ἀνθρώπων φύσις πρὸς ἀρετὴν ἐκ τῆς δημιουργίας («tanto uguale è risultata dall'opera del demiurgo la natura degli esseri umani in rapporto alla virtù», p. 242, 7-9), e nella nona si legge: μηδὲ τοῖς ἔθεσιν ταῦτα διορίζομεν, ἀλλὰ ταῖς φύσεσιν, ἅς τὰς αὐτὰς οὐσας δείκνυσιν ἡ τῶν αὐτῶν ἔργων ἐπιτήδευσις («e non stabiliamo ciò in base ai costumi, ma alle nature che la pratica di attività uguali mostra essere uguali», p. 253, 24-5).

3. Il terzo argomento

Il terzo argomento di Teodoro prende le mosse dalla rappresentazione teologica corrente di Atena²⁵ come tessitrice e industriosa, da un lato, e, dall'altro, come guerriera e stratega (pp. 253, 26-254, 1). Da questo singolo caso Teodoro si sarebbe innalzato a tutto l'ambito degli dèi, argomentando che non è possibile negare a qualsivoglia divinità, maschio o femmina, una qualsivoglia virtù, senza comprometterne la felicità, che è un dato necessario in rapporto a esseri divini (p. 254, 1-7). Quindi per analogia si traspone al mondo degli uomini la conclusione per cui entrambi i sessi hanno la medesima virtù (p. 254, 7-10)²⁶.

sul tempo da Teodoro, ovviamente tramite lettura di un suo testo, visto che Teodoro muore al più tardi nel 360 d.C. (cfr. W. DEUSE, *op. cit.*, p. 1), ben avanti la data di nascita di Proclo (suona strana pertanto a tal proposito la traduzione di Festugière: «j'ai entendu de telles paroles dans la bouche de Théodore quand il donnait ses leçons», con a fianco l'indicazione che si tratta di Teodoro di Asine appunto, cfr. *Proclus. Commentaire sur le Timée*, Traduction et notes par A.J. FESTUGIÈRE, Paris 1968, IV, p. 43 e *infra*, nota 44). Un'altra possibilità d'interpretazione, anche più verosimile, è che si tratti di una tradizione orale a cui Teodoro prima e Proclo poi attingono, visto che nella stessa dissertazione nona (all'interno degli argomenti di Teodoro) a proposito dei Lusitani si usa l'espressione generica ὡς φασί («come dicono», p. 253, 18).

²⁵ Per l'identificazione della dea con Atena cfr. W. DEUSE, *op. cit.*, p. 165 *ad loc.*

²⁶ L'argomento non è solo teologico (come viene riconosciuto da W. DEUSE, *op. cit.*, p. 163: «Beweis aus der Theologie»), ma anche analogico, poiché senza l'analogia tra dèi e uomini non si arriverebbe alla conclusione argomentativa desiderata. Giusta-

Anche in questo caso è possibile trovare dei paralleli nell'ottava dissertazione. Infatti alla menzione della tradizione degli esperti di cose divine (ἡ τῶν τὰ θεῖα σοφῶν φήμη, p. 253, 27-8) corrisponde nell'ottava dissertazione la menzione di esperti in cose divine (οἱ τὰ θεῖα σοφοί, p. 240, 13). In entrambi i passi tali esperti sono evocati a proposito del modo di rappresentare certe divinità: gli dèi custodi con un volto canino nell'ottava dissertazione, e la dea Atena come tessitrice e guerriera nella nona dissertazione.

L'affermazione, poi, che ogni dio è felice (θεὸς δὲ πᾶς εὐδαίμων, p. 254, 7) trova quasi un parallelo nell'ottava dissertazione, lì dove si dice che l'universo è felice (τὸ πᾶν εὐδαιμον, p. 247, 1). Poiché l'universo è tale grazie al fatto che la maggior parte dei suoi componenti vive in modo divino (διότι τὸ μὲν πλεῖστον αὐτοῦ ζῆ θεῖως, p. 247, 1-2), c'è comunque un legame tra vita divina e vita felice, e, dunque, tra la felicità degli dèi e quella dell'universo.

Ma, soprattutto, in vista di stabilire la comunanza di virtù tra i due sessi, è usato nelle due dissertazioni uno stesso procedimento analogico che traspone certe caratteristiche dagli dèi agli uomini. Infatti all'espressione della nona dissertazione, κατὰ τὸ ἀνάλογον καὶ παρ' ἡμῖν («in modo analogo anche presso di noi», p. 254, 9), corrisponde nell'ottava, κατὰ τὴν πρὸς τὰ θεῖα ἀναλογίαν [...] καὶ ἐνταῦθα («in modo analogo rispetto agli esseri divini [...] anche qui», p. 246, 3-4, 9). Nell'un caso (ottava dissertazione) ciò che si verifica per le divinità maschio e femmina è il fatto di avere delle virtù comuni, pur con un grado di potenza minore nel caso delle dee, nell'altro (nona dissertazione) è il fatto che ogni dio, maschio e femmina, deve avere tutte le virtù poiché è necessariamente felice. Avere tutte le virtù implica per due esseri avere le stesse virtù.

In questo terzo argomento si può osservare che ἐκεῖνος rimanda a

mente insiste sul valore dell'analogia in questo argomento e sul suo presupposto teorico (caro al tardo neoplatonismo) dell'armonia cosmica tra i diversi livelli della realtà. M. ABBATE, *Proclo cit. (b), Appendice B*, pp. 111-4. Per un approfondimento, all'interno dell'esegesi di Proclo, dell'analogia platonica tra anima e città, nonché per l'identificazione del fondamento ultimo dell'armonia cosmica nel Bene cfr. *Id.*, *Gli aspetti cit.*, pp. 209-12, 214-8.

Teodoro (p. 253, 27), soggetto di ἀξιῶν ὁρᾶν («stimando opportuno considerare», p. 253, 27). Egli è ancora il soggetto di ἀναβὰς [...] ἐρωτᾷ («risalito [...] domanda», p. 254, 2). Pertanto si può forse considerare come proprio di Teodoro l'aver fatto ricorso a un argomento teologico e l'aver proceduto per mezzo di un'interrogazione, come nel caso delle domande formulate nel primo argomento. La domanda riportata da Proclo è una domanda sì/no (πότερον..., p. 254, 2), di cui vengono considerate le due risposte possibili²⁷. Di esse l'una è quella vera (συγχωρητέον, «da ammettere», p. 254, 4), mentre l'altra è assurda (ἄτοπον, p. 254, 4)²⁸. D'altro canto non è da escludere che lo sviluppo del tema della felicità degli dèi sia opera di Proclo, almeno nella formulazione che leggiamo (a partire da γάρ, p. 254, 6).

4. Il quarto argomento

Il quarto argomento di Teodoro muove dall'esame degli organi comuni al corpo maschile e a quello femminile, e dal fatto che essi assolvono le medesime funzioni (p. 254, 10-5). Quindi per analogia si conclude che anche le parti dell'anima, essendo comuni ai due sessi, sono in grado di assolvere le stesse funzioni (p. 254, 16-8). E, se le funzioni sono le stesse, a loro volta anche le perfezioni corrispondenti (ovvero le virtù nel caso dell'anima) saranno le stesse (p. 254, 19-27).

Per quel che riguarda il confronto con l'ottava dissertazione si può osservare che in essa Proclo afferma che bisogna guardare ai tipi di vita e *non* agli organi (δεῖ γὰρ οὐκ εἰς τὰ ὄργανα βλέπειν, ἀλλ' εἰς τὰ εἶδη τῆς ζωῆς, p. 241, 29-30)²⁹. La sua idea è che relativamente al tipo di vita,

²⁷ «Chiede se anche in quello [*scil.* nella stirpe degli dèi] non bisogna assegnare la stessa virtù al maschio e alla femmina degli dèi».

²⁸ Si tratta rispettivamente dell'assegnare la stessa virtù agli dèi e alle dee, oppure del non assegnarla.

²⁹ Probabilmente Proclo nell'ottava dissertazione insiste sul rifiuto di trattare della virtù da un punto di vista relativo al corpo (come rivela anche la polemica contro Galeno alla fine della dissertazione), mentre nella nona dissertazione egli non rinuncia a citare un argomento di tale tipo formulato da Teodoro, per il fatto che esso è comunque utile a rafforzare la tesi socratica. In modo coerente nella nona dissertazione la cita-

per esempio quello dei custodi della città, uomini e donne sono sullo stesso piano, mentre relativamente al grado di forza sviluppato dal corpo il sesso femminile è più debole di quello maschile. Ciò nondimeno Proclo adduce l'esempio di certi gruppi di donne che nel corpo manifestano una grande forza, è il caso (da noi già trattato, cfr. paragrafo 2) delle Amazzoni, delle Sauromatidi e delle donne dei Lusitani (καίτοι καὶ τὴν ἐν τοῖς ὀργάνοις τοῦ θήλεος δύναμιν ἔδειξεν ὅλα γυναικῶν ἔθνη παμπόλλην οὖσαν, «nondimeno intere tribù di donne hanno mostrato che la forza presente negli organi del sesso femminile è grandissima», pp. 241, 30-242, 1; cfr. il riferimento alla ῥώμη a p. 242, 2)³⁰.

Si trova nelle due dissertazioni l'affermazione dell'identità delle perfezioni e delle attività tra uomini e donne. In particolare a καὶ αἱ τελειότητες αὐτῶν αἱ αὐταὶ δῆπουθέν εἰσιν, αἱ καὶ τὰ ἔργα τέλεια ποιοῦσιν («anche le loro perfezioni [*scil.* degli organi comuni ai due sessi] sono certamente le medesime, esse che rendono perfette anche le opere», p. 254, 19-20) corrisponde, nell'ottava dissertazione, ἄνθρωποι πάντες ὁμοειδεῖς ὄντες καὶ τὰς τελειότητας ἔξουσι τὰς αὐτὰς καὶ τὰς φυσικὰς ἐνεργείας, ὥσπερ καὶ τὰς φύσεις («essendo tutti gli esseri umani della stessa specie, avranno identiche anche le perfezioni e le attività naturali, come anche le nature», pp. 237, 29-238, 1)³¹.

Anche in questo argomento il soggetto dei verbi iniziali è Teodoro (τέταρτον τοίνυν φυσικῶς ἐπιχειρῶν ἀξιοῖ σκοπεῖν..., «in quarto luogo invero, ragionando a partire dalle leggi della natura, considera opportuno indagare...», p. 254, 10-1), e forse risale a Teodoro anche il

zione dell'argomento sugli ὄργανα si accompagna alla soppressione della polemica anti-galenica (per cui cfr. pp. 249, 21-250, 12), sostituita dalla soluzione di un'aporia inerente all'opera platonica (*Leggi*, cfr. pp. 255, 28-257, 6).

³⁰ Qui gli ὄργανα, comuni ai due sessi, sono semplicemente le parti del corpo con una funzione propria, e non si tratta degli organi specificamente femminili. Del resto nella nona dissertazione come esempi di ὄργανα sono menzionati gli occhi, le orecchie, il cervello, le gambe (p. 254, 13-5), e sono correlati alle parti (cfr. μέρη, p. 254, 17) dell'anima.

³¹ Nel passo succitato dell'ottava dissertazione l'affermazione è ancora più forte rispetto a quello della nona, nel senso che l'identità di funzioni e perfezioni corrispondenti è fondata sulla natura comune degli esseri umani, maschi e femmine (cfr. ὁμοειδεῖς, p. 237, 29; φύσεις, p. 238, 1).

ragionare per mezzo di domande, poiché segue immediatamente dopo una domanda sì/no in forma indiretta (εἰ..., p. 254, 11), come nel primo e nel terzo argomento³².

È invece problematica l'interpretazione delle ultime righe dell'argomento. Infatti, se si prende "Dio" o l'"Intelletto" come soggetto di δέδωκεν («ha dato», p. 254, 27) e di ἐποίησεν («ha reso», l. 29), come ha proposto interrogativamente Festugière³³, allora la spiegazione introdotta da γάρ (p. 254, 27 sgg.) potrebbe essere ancora parte dell'argomento di Teodoro o un'aggiunta di Proclo. Invece, se il soggetto dei due verbi in questione è Teodoro, come vuole Deuse³⁴, allora si tratta di una considerazione di Proclo riguardante certi assunti dottrinali di Teodoro. La questione, in ogni caso, mostra la difficoltà di distinguere nel testo del commento quanto sia riferibile a Teodoro e quanto invece sia un intervento di Proclo, che riferisce gli argomenti del primo³⁵.

³² «Considera [*scil.* Teodoro] opportuno indagare se gli organi, da cui sono costituiti il maschio e la femmina, siano stati posti nell'uno e nell'altra per realizzare la medesima opera».

³³ Cfr. *op. cit.*, II, p. 59 nota 1. M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p. 75 nota 9, tra queste due possibilità preferisce l'Intelletto.

³⁴ Cfr. *op. cit.*, p. 166 *ad loc.* M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p. 75 nota 9, pur preferendo come soggetto l'Intelletto, non esclude che si tratti di Teodoro oppure di Platone o di Socrate.

³⁵ Anche se si accetta la proposta di Festugière, che mi sembra la più convincente, per cui il soggetto di δέδωκεν e ἐποίησεν (p. 254, 27, 29) è Dio o l'Intelletto, e comunque non Teodoro (come vuole Deuse) o altri soggetti umani (cfr. Abbate), non è escluso che le righe 27-9 siano un'aggiunta esplicativa di Proclo in linea con quanto da lui detto nell'ottava dissertazione. In essa infatti Proclo sosteneva che il padre dell'universo (da identificare con il demiurgo) fece esistere l'universo e volle che ogni cosa, per quanto possibile, fosse buona e nessuna inetta (καὶ γὰρ ὁ τοῦδε τοῦ παντός πατήρ [...] τὸ πᾶν ὑπέστησεν ἀγαθὰ μὲν πάντα, φλαῦρον δὲ μηδὲν εἶναι βουλόμενος κατὰ δύναμιν, «infatti il padre di questo universo [...] costituì l'universo volendo che, per quanto possibile, tutto fosse buono e niente fosse dappoco», p. 247, 15-9). A questo quadro cosmico seguiva l'applicazione alla situazione umana e, in particolare, al fatto che uomini e donne siano ordinati secondo le più belle regole dell'educazione (διακεκοσμημένων τῶν τε ἀνδρῶν καὶ τῶν γυναικῶν τοῖς καλλίστοις τῆς παιδείας ὁροις, p. 247, 23-4). Inoltre le perfezioni sono le stesse sulla base della comunanza delle anime di uomini e donne (εἰ δὲ καὶ αἱ αὐταὶ ψυχὰι γίνονται καὶ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ἀλλάττουσαι τοὺς βίους..., «e se le medesime anime diventano proprie sia di uomini sia di donne al momento di cambiare

5. Il quinto argomento

Il quinto e ultimo argomento di Teodoro prende le mosse dal racconto di un discorso pronunciato da un sacerdote egiziano (Αἰγυπτίων τινὸς προφήτου, p. 254, 30), il quale sosteneva che tra le anime che entrano in corpi umani ce ne sono alcune che, pur essendo divine, entrano in corpi femminili. Un esempio di ciò è dato da Elena, novella Afrodite. Ella è stata ingiustamente diffamata da alcuni Greci che non conoscevano affatto la verità (pp. 254, 29-255, 11). Se è vero che alcune anime divine entrano in corpi di donne, allora anche quest'ultime avranno le stesse virtù degli uomini. Inoltre è presentato l'esempio di donne inabitate da divinità, come Diotima, Teossena e Berenice. Tali donne poterono essere inabitate dagli dèi, partecipi di ogni virtù, solo in quanto a loro volta vivevano secondo virtù, per il principio che il simile ama convivere con il simile (p. 255, 15-24).

Anche nell'ottava dissertazione c'è un riferimento agli esperti egiziani di cose sacre (οἱ τὰ θεῖα σοφοί [...] ὡς [...] Αἰγύπτιοι..., p. 240, 13-6), i quali assegnavano al dio Anubí, custode di Osiride, un aspetto canino³⁶.

Inoltre la menzione di Diotima come esempio di donna virtuosa è comune alle due dissertazioni (cfr. τῆς Διοτίμας αὐτῆς, p. 248, 27; ὡς τὴν Διοτίμαν τὴν Πλάτωνος, p. 255, 17).

In entrambe le dissertazioni c'è una lista di singole donne utilizzata

vita...», p. 249, 15-6; ὡς αὐτὸ γε τοῦτο τεκμήριον ἰκανὸν τοῦ κοινὰς εἶναι τὰς ἀρετὰς, τὸ κοινὰς εἶναι πολλῶ πρότερον ἀμφοτέρων τὰς ψυχὰς, «così che questa stessa è una prova sufficiente della comunanza di virtù: il fatto che molto prima siano comuni le anime di entrambi [*scil.* uomini e donne]», p. 249, 19-21). In più già Proclo usa τὴν μηχανή («quale mezzo c'è di...?», p. 249, 17) e, pertanto, non mi pare che l'espressione sia necessariamente una citazione letterale da Teodoro, contrariamente a quanto ritiene W. DEUSE, *op. cit.*, p. 166 nota 316; cfr. *in remp.* p. 255, 14. Si può osservare che tale espressione ritorna anche a p. 254, 17, dove è Proclo che parla.

³⁶ Questo caso procliano di stima verso gli Egiziani si può aggiungere ai paralleli dati da Deuse. Osserviamo che Ermia (condiscipolo di Proclo alla scuola di Siriano) a sua volta insiste sulla stima di Platone per gli Egiziani (*in Phaedr.* p. 254, 15-9 Couvreur), e cerca di trovare delle corrispondenze tra gli dèi e i demoni egiziani, da una parte, e quelli greci dall'altra (Theuth = Hermes, p. 255, 8; Ammone = Zeus, p. 256, 4-6 Couvreur).

per il medesimo fine argomentativo di mostrare l'identità di virtù tra il sesso maschile e quello femminile. Comune è anche il legame che viene stabilito tra tali casi di donne virtuose e il problema della discesa delle anime in corpi femminili. Nel caso dell'ottava dissertazione Proclo deve risolvere l'apparente contraddizione, nell'ambito dei dialoghi platonici, tra l'affermazione di comunanza di virtù tra uomo e donna (*Repubblica*) e la discesa in corpi femminili per le anime che si sono corrotte in una vita precedente (*Tim.* 42 B). Egli da un lato cita alcune donne pitagoriche altrettanto virtuose che gli uomini per confermare la tesi della *Repubblica*, mentre dall'altro lato insiste sulla debolezza del sesso femminile rispetto a quello maschile (pur nella pratica delle stesse attività), per consolidare la tesi del *Timeo*³⁷. Nella nona dissertazione, invece, la lista di donne, tra cui Diotima, è proposta nel contesto della pratica della virtù da parte del sesso femminile come condizione del fatto che esso sia inabitato da dèi. Inoltre nella nona dissertazione si tratta piuttosto di un'anima divina che entra in un corpo femminile e non di un'anima che, entrata in un corpo maschile e corrotta, entra poi in un corpo femminile nella seconda generazione, com'è il caso nell'ottava dissertazione.

Per quel che riguarda l'articolazione dell'argomento si può osservare che, come nei casi precedenti, il soggetto dei verbi iniziali è Teodoro (προστίθησιν [...] ἀκούσαι λέγων, «aggiunge [...] dicendo di avere udito», pp. 254, 30-255, 1). Quindi la sezione che segue (p. 255, 1-11) è abbastanza tormentata sia dal punto di vista grammaticale che stilistico, poiché presenta una serie di proposizioni subordinate a proposito delle quali non sempre è chiaro stabilire da quale verbo (espresso o sottinteso) possano dipendere. Ciò ha una certa importanza anche per la comprensione di chi stia parlando, se Teodoro o il sacerdote egiziano. La soluzione che mi sembra più corretta grammaticalmente e più economica è che le varie proposizioni subordinate (una dichiarativa e diverse infinitive) dipen-

³⁷ Nell'ottava dissertazione si citano delle donne pitagoriche: Teano, Timica e Diotima (p. 248, 24-7). Da notare come una Teano è menzionata da Quinto di Smirne nel suo poema *La caduta di Troia*, all'interno di un dialogo tra personaggi femminili concernente l'identità o meno di funzioni tra uomini e donne, cfr. J. DILLON, *The Equality of the Sexes. Variations on a Rhetorical Theme in the Fourth Century AD*, «Hermathena», CLVIII (1995) pp. 27-35, partic. p. 34.

dano da ἀκούσαι λέγων («dicendo [*scil.* Teodoro] di avere udito», p. 255, 1)³⁸. In tal modo l'intero racconto dell'Egiziano è riferito da Teodoro in *oratio obliqua*, tranne che per un brandello di discorso diretto dell'Egiziano (καὶ ἵνα [...] μὴ μακρολογῶ, «per non dilungarmi», p. 255, 5-6). Pertanto mi sembra più aderente al testo mantenere l'*oratio obliqua* in modo costante, con la sola eccezione delle linee 5-6, piuttosto che introdurre le virgolette della citazione e mettere in discorso diretto sulla bocca dell'Egiziano ciò che permane come un resoconto di Teodoro³⁹. Una cosa è certa: quanto è detto su Elena è il contenuto del racconto che un giorno un sacerdote egiziano fece a Teodoro e non invenzione di quest'ultimo⁴⁰.

³⁸ Fa eccezione l'infinitiva delle linee 6-9 (ταύτην [...] γενέσθαι [...] ἐξαπατήσαι [...] μετασχεῖν), che mi sembra una subordinata di secondo grado dipendente non da «dicendo [*scil.* Teodoro] di avere udito» (p. 255, 1), ma da «aver detto il sacerdote» (p. 255, 5-6), a sua volta dipendente da «dicendo [*scil.* Teodoro] di avere udito».

³⁹ Mi sembra una soluzione ibrida quella, da un lato, di introdurre con le virgolette un discorso diretto dell'Egiziano e, dall'altro, di intercalarlo con un «disait-il», in cui il soggetto è Teodoro (cfr. A.J. FESTUGIÈRE, *op. cit.*, II, p. 59); anche M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p. 76, adotta le virgolette del discorso diretto per la seconda metà del racconto a partire da p. 255, 5. Invece la persistenza del discorso indiretto è testimoniata dalle proposizioni infinitive, nonché dall'uso dei pronomi.

⁴⁰ Già K. PRÄCHTER, *art. cit.*, col. 1837, e W. DEUSE, *op. cit.*, pp. 166-7 *ad loc.*, hanno messo in evidenza come la difesa di Elena contro il mito tramandato sia un luogo comune. Ai loro riferimenti possiamo aggiungere, in ambito specificamente neoplatonico, quanto dice Ermia in relazione alla palinodia di Stesicoro. Ermia, infatti, riferisce una tradizione secondo cui l'accecamento di Omero deriva dall'aver calunniato Elena, da considerarsi invece come un'eroina (cfr. *in Phaedr.* p. 75, 7-10 Couvreur). Diversamente Stesicoro avrebbe saputo tramite un messaggio di Elena stessa, trasmessogli da un amico, come recuperare la vista con un controcanto (cfr. *ivi*, p. 75, 22-6 Couvreur). In generale per Ermia Elena sta a significare il flusso della bellezza intelligibile dato alla materia da Afrodite (cfr. *ivi*, pp. 77, 27-78, 3 Couvreur). L'idea di un possesso illusorio di Elena da parte di Alessandro (cfr. il quinto argomento di Teodoro, τὸν μὲν βάρβαρον ἐξαπατήσαι ὡς ἔχοντα ἦν οὐκ εἶχεν, «che [*scil.* Elena] abbia ingannato il barbaro <in modo da fargli credere> di possedere quella che non possedeva», p. 255, 7-8) si ritrova in Ermia, lì dove si sostiene che Omero disse (falsamente) che Alessandro condusse Elena a Ilio e la possedette come moglie (*ivi*, p. 75, 7-9 Couvreur). L'illusorietà di Elena come mero essere umano torna in Ermia: περὶ ἧς ἀπορροίας κάλλους μάχονται οἱ Ἕλληνες ὡς ἀνθρώπου («per il quale flusso di bellezza combattono i Greci, come se fosse un essere umano», *ivi*, p. 78, 2-3 Couvreur). A sua volta Proclo, nella sesta dissertazione del commento alla *Repubblica*, tratta dell'errore di Omero e Stesicoro nei riguardi di Elena (pp. 173-7), la quale da un lato

Un'altra cosa sicura è che alle linee 11-2 Proclo riprende la parola in un modo conclusivo (ταῦτα μὲν ὁ Αἰγύπτιος καὶ ὁ Θεόδωρος ἐκείνῳ ὑποκρινόμενος, «queste cose <diceva> l'Egiziano e Teodoro riproducendolo», p. 255, 12-3)⁴¹. Quanto segue (p. 255, 13-24) è altrettanto chiaro dal punto di vista del contenuto: sono tirate le conseguenze del caso di Elena per quel che concerne l'affermazione dell'uguaglianza della virtù negli uomini e nelle donne, ed è aggiunto l'ulteriore caso di donne invasate dagli dèi al momento di pronunciare delle profezie o di celebrare i misteri. Resta invece incerto se tale ultima sezione (p. 255, 13-24) sia da attribuire a Teodoro come suo sviluppo personale rispetto al racconto dell'Egiziano, e in tal caso ritroveremmo il procedimento tramite domande (τίς, «quale?», p. 255, 14; ἤ..., «o...?», l. 15; πῶς..., «come?», p. 255, 20), visto nel primo e nel terzo argomento teodorei. L'altra possibilità è che sia stato Proclo a tirare in modo esplicito le conseguenze del racconto egiziano in relazione alla tesi socratica della virtù nelle donne e negli uomini, mentre Teodoro avrebbe potuto accontentarsi di riferire il racconto egiziano sul caso di Elena come autoevidente e retoricamente efficace⁴², senza bisogno di esplicitare la connessione con la tesi socratica⁴³.

è vista come figlia del grande Zeus (p. 173, 22-3) e dall'altro come la bellezza del divenire generata dal demiurgo (ἅπαν γὰρ οἶμαι τὸ περὶ τὴν γένεσιν κάλλος ἐκ τῆς δημιουργίας ὑποστάν διὰ τῆς Ἑλένης οἱ μῦθοι σημαίνειν ἐθέλουσιν, «infatti i miti vogliono significare per mezzo di Elena tutta la bellezza che esiste nel mondo del divenire in seguito all'azione del demiurgo», p. 175, 15-7). L'errore di Omero sarebbe stato quello di aver abbassato l'intelletto dell'anima alla vista della bellezza sensibile (cfr. p. 176, 26-8).

⁴¹ Avendo messo da parte per i motivi detti sopra la possibilità che le parole dell'Egiziano siano un discorso diretto, non accolgo la traduzione di M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p. 76: «queste erano le cose che affermava l'Egiziano e Teodoro che gliene faceva dire in prima persona» (il corsivo è mio).

⁴² Avremmo un argomento fondato sull'ἱστορία ("racconto", "relazione verbale"). Secondo Proclo, Socrate ricorrerebbe a essa nel menzionare il cambiamento dei costumi a Sparta (ἀπὸ τῆς ἱστορίας, p. 244, 8).

⁴³ Proclo si riallaccerebbe in modo immediato alla considerazione conclusiva tramite la costruzione con μὲν e δέ (p. 255, 12-3). La sua aggiunta consisterebbe negli esempi delle singole profetesse e nell'introduzione del principio del simile con il simile in una prospettiva un po' diversa rispetto a quella del caso di Elena. Infatti, il contatto con gli dèi, che si manifesta in possessioni (cfr. κατόχους, p. 255, 16), visioni e ispirazioni (θεῶν μὲν ὄψεων, θεῶν δὲ ἐπιπνοῶν, p. 255, 20-1) è possibile solo se il dio, che è virtuoso, trova un ricettacolo a sua volta virtuoso. Ma nel caso delle possessioni e in

Infine Proclo rimanda per i cinque argomenti riportati a quanto "il grande" Teodoro aveva scritto e dice di volerli aggiungere a quelli di Socrate in difesa della comune educazione da impartire a uomini e donne in vista della virtù perfetta (p. 255, 25-8)⁴⁴.

6. Quadro sinottico dei paralleli

Volendo riunire sinotticamente i punti di contatto tra gli argomenti di Teodoro, quali sono riportati nella nona dissertazione, e l'esegesi di Proclo sviluppata nell'ottava dissertazione, si può formulare lo schema seguente:

ix dissertazione (Teodoro)

viii dissertazione (Proclo)

Primo argomento:

– conseguenze negative del possesso della virtù solo da parte degli uomini:

p. 253, 6-10

p. 247, 6-8;

(conseguenze positive del fat-

generale dell'attività divinatoria, misterica o magica, una donna conserva il proprio corpo e la propria anima, mentre è inabitata o ispirata temporaneamente da un dio. Invece il caso di Elena, evocato all'inizio del quinto argomento di Teodoro, è quello di un'anima divina che si incarna nel corpo femminile di Elena per tutta la durata della vita di quest'ultima, novella Afrodite.

⁴⁴ Cfr. τοσαῦτα καὶ ἀφ' ὧν ὁ μέγας Θεόδωρος γέγραφε συνέισφerein δεῖ τοῖς Σωκράτους λόγοις: «tanto si deve aggiungere agli argomenti di Socrate anche a partire da quanto il grande Teodoro ha scritto». È verosimile che gli scritti di Teodoro siano stati utilizzati come punto di partenza, piuttosto che citati, da Proclo per il suo progetto più ampio di conferma degli argomenti di Socrate. In altri termini l'espressione καὶ ἀφ' ὧν mi sembra che lasci aperta la possibilità di interventi da parte di Proclo rispetto alla sua fonte. Similmente in relazione al terzo argomento di Teodoro, M. ABBATE, *Proclo cit. (b)*, p. 113, parla di «sintesi che ne propone Proclo», e, a proposito del principio dell'armonia cosmica, afferma: «tutto ciò, a mio giudizio, più che indicare la paternità dell'argomento teologico [...] rivela come la concezione dell'armonia cosmica, nello sviluppo del Neoplatonismo successivo a Giamblico, non sia più considerata in se stessa oggetto di discussione e di dimostrazione: si tratta piuttosto di un dato acquisito che diviene a sua volta argomento probante» (*ivi*, pp. 113-4; il corsivo è mio).

tare in modo puntuale un testo. I suoi modi sembrano piuttosto quelli di un esercizio retorico-filosofico⁴⁶.

Per quanto riguarda la valutazione della testimonianza di Proclo a proposito di Teodoro⁴⁷, mi sembra che essa debba tener conto dei paralleli indicati e che ciò induca a un ridimensionamento di una completa aderenza di Proclo alla sua fonte. Infatti, come si è visto, si trovano diverse tracce di interventi procliani all'interno degli argomenti di Teodoro soprattutto nelle spiegazioni aggiuntive in fine di argomento e in alcuni cambiamenti di prospettiva rispetto all'inizio dell'argomento. L'uso dell'espressione *τίς μηχανή*; non contraddistingue necessariamente lo stile di Teodoro, visto che si trova spesso negli scritti di Proclo stesso⁴⁸. D'altro canto il modo in cui Proclo rimanda agli scritti di Teodoro alla fine dei cinque argomenti mi sembra che si adatti meglio a una ripresa suscettibile di modifiche piuttosto che a una citazione letterale o a una mera riproduzione.

Per quanto riguarda la parte di testo che va attribuita a Teodoro e la sua originalità, da quanto detto risulta chiaro che è difficile (e in ogni caso incerto) poter distinguere sia nel contenuto sia nella formulazione quanto è di Teodoro e quanto di Proclo. Si potrebbe pensare di attribuire a Teodoro tutto ciò che nel testo è esplicitamente ricondotto a lui, ovvero l'*incipit* di ogni argomento. In altri termini Teodoro introdurrebbe e svilupperebbe fino a un certo punto le varie questioni,

⁴⁶ Del resto l'esistenza di un commento di Teodoro alla *Repubblica* resta una mera ipotesi (W. DEUSE, *op. cit.*, p. 2, che è abbastanza ottimista in tal senso, ritiene comunque che esso riguardasse singoli problemi e non fornisse un'esegesi continua del testo) e, d'altro canto, sono evidenti gli interessi retorici di Teodoro per esempio rispetto alle varie versioni del mito di Elena e al "discorso egizio" (cfr. *ivi*, p. 2 e 166).

⁴⁷ Non è raro nelle opere di Proclo, e soprattutto nel suo *Commento al Timeo*, il riferimento a Teodoro, accompagnato anche da attestazioni di stima (per esempio l'aggettivo *μέγας* che compare nella nona dissertazione - p. 255, 25 - si ritrova a più riprese nel *Commento al Timeo*, I 213, 3; III 226, 6-7; 265, 16; 333, 29-30 Diehl), cosa che però non impedisce il frequente rigetto delle tesi del filosofo di Asine da parte di Proclo. Nella nona dissertazione gli argomenti di Teodoro sono accolti con approvazione dato che confermano le conclusioni di *resp. v* e (si può pensare) restano in ambito etico senza sollevarsi a speculazioni che riguardino la struttura metafisica della realtà, sulle quali altrove Proclo a volte discorda.

⁴⁸ Cfr. *supra*, nota 35 (*sub fine*).

affrontandole di volta in volta secondo un procedimento particolare. Così nel primo argomento egli adotterebbe un'interrogazione per esprimere le varie possibilità di affrontare il problema (Teodoro è il soggetto di *ἔρωτῶν*, p. 253, 2), nel secondo utilizzerebbe una constatazione dei dati di fatto (*ἀπ' αὐτῶν ἐπιχειρῶν τῶν πραγμάτων*, p. 253, 14-5), nel terzo adotterebbe un punto di vista teologico e un procedimento interrogativo (*τὸν θεολογικὸν τρόπον ἀξιῶν ἐκεῖνος ὄρᾶν*, p. 253, 26-7; *ἔρωτᾶ*, p. 254, 2), nel quarto formulerebbe una prova secondo le leggi della natura (*φυσικῶς ἐπιχειρῶν ἀξιοῖ σκοπεῖν*, p. 254, 11) e nel quinto ricorrerebbe a un rendiconto (*Αἰγυπτίων τινὸς προφήτου τόνδε τὸν λόγον ἀκοῦσαι λέγων*, pp. 254, 30-255, 1). Tuttavia, trattandosi di modi argomentativi propri dell'esegesi in generale, essi non hanno di per sé una grande originalità ed è altresì possibile che sia stato Proclo stesso a porre tali etichette ai ragionamenti di Teodoro.

Per il resto, tutto ciò che è comune dal punto di vista del contenuto alle due dissertazioni può attribuirsi: (a) a Teodoro, e allora Proclo nell'ottava dissertazione l'avrebbe utilizzato senza citarlo; (b) a Proclo stesso, che introduce anche negli argomenti di Teodoro delle osservazioni già formulate nell'ottava dissertazione; o forse, più verosimilmente (c) a una tradizione comune, ormai consolidata nel tempo riguardo ai procedimenti e ai contenuti, da cui sia Proclo sia Teodoro attingono attuando magari combinazioni diverse, senza che si possa ben definire l'apporto personale dei due.